

CICLISMO

La scaramanzia non preoccupa il coach dei ciclisti azzurri Per lui quello di Stoccarda sarà il «mondiale» numero 17 «Per vincere ci vuole intelligenza e un pizzico di fantasia Troppi leader? È un vantaggio. Gli altri dovranno temerci»

La carica di Martini «I più forti siamo noi»

Non è preoccupato. In questi 17 anni ha avuto a che fare con le bizzarre memorabili tra Moser e Saronni e non è disposto a dar troppo peso alle smanie di Bugno e Chiappucci. Alfredo Martini guarda al mondiale di Stoccarda con moderato ottimismo, consapevole di poter disporre della formazione più forte in assoluto: «Se avessi dodici leader, li schiererei tutti a Stoccarda: sarebbe davvero divertente».

MILANO. Calmo, riflessivo, capace di perdersi dietro i pensieri e le volute di fumo. Alfredo Martini, in sedici anni di guida della nazionale, è sempre riuscito in un modo o nell'altro, a far trionfare il concetto di bandiera a dispetto dei naturali interessi «commerciali». Alfredo Martini, settant'anni a febbraio, da buon gentiluomo vecchio stampo, lascia dire e fare: da diciassette stagioni manovra il timone della nave azzurra con leggerezza, riuscendo sempre ad approdare nel porto iridato con relativa serenità.

Otto capitani, più o meno dichiarati: Argentin, Bugno, Chiappucci e Fondriest quelli inamovibili, ai quali vanno aggiunti Chioccioli, Ballerini, Lelli e Giovannetti. Troppi capitani e pochi uomini di fatica. Un bellissimo transatlantico che attualmente è privo però di onesti mozzici. Il primo a lanciare un grido di allarme è stato Gianni Bugno al termine del Tour de France: «Ora non mi resta altro che il mondiale, anche se siamo in molti, forse in troppi a volerlo e a poterlo vincere». Alfredo Martini intanto è volato in Inghilterra, alla Wincanton Classic, munito di taccuino, su cui annotare, sino al 16 agosto, le sue impressioni (si correrà la coppa Bernocchi, al termine della quale diramerà la nazionale numero 17, n.d.r.) i suoi appunti.

Questo è il suo diciassettesimo anno alla guida della nazionale: non è preoccupato per questo numero?

Absolutamente no. Trovo sciocco credere in certe cose. Io credo nell'intelligenza delle persone e non voglio assolutamente pensare che l'uomo si trovi su questa terra in balia degli eventi.

Senta Martini, lei non è preoccupato dal fatto che si stia delineando una nazionale di sole prime donne?

In passato ho vissuto anche situazioni più difficili di questa. Mi sono trovato a mettere d'accordo gente come Moser e Saronni, due ragazzi di grandissima personalità, due atleti che nelle loro stagioni hanno sempre vinto molto ed era pressoché impossibile metterli d'accordo. Ma dietro a Moser e Saronni c'erano anche i Battaglini, i Baronchelli gli Argentin, i Gavazzi e i Bonetempi, che reclamavano il loro spazio.

Non un problema dunque? Ci parleremo, decideremo assieme nei minimi particolari tutte le cose, come sempre del resto, nell'interesse di tutti.

Però intanto scarseggiano i gregari di valore: Ghirelli e Lelli ad esempio sono indisponibili perché infortunati, e Chioccioli, per fare solo un nome, ha vestito anche lui i galloni di capitano come accade un anno fa a Chiappucci e Ballerini.

Incominciamo col dire che oggi non esiste più la figura



Alfredo Martini, da diciassette anni commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo.

del gregario, che sgobba e porta la borraccia. Il ciclismo è cambiato molto. Oggi il corridore è più poliedrico di una volta. Certo, il campione è sempre il campione, ma ad esempio Ghirelli, Lelli o Cassani non si possono definire semplicemente gregari, sono qualcosa di più.

Intanto però Chiappucci reclama un ruolo importante e Chioccioli non vuol più portare le borracce...

Per Chiappucci ho in mente un ruolo tutto particolare, fatto su misura. Per quanto riguarda invece Chioccioli posso dire che non si deve preoccupare, perché lo ho bisogno di corridori sorretti

da gran classe e lui è uno di questi. È un atleta integro fisicamente, nonostante abbia 32 anni: sono certo che potrà correre su questi livelli per almeno altre cinque stagioni e al mondiale non farà da comparsa.

È vero che quello di Stoccarda è un mondiale per Argentin?

È un circuito scorrevole, molto scorrevole, che non offre possibilità di recupero. C'è una salita di 6 km piuttosto dura al termine della quale c'è una ripida discesa di oltre 5 chilometri, così veloce da presentare solo una curva. Di vera pianura c'è solo un tratto di quattro chilometri. Ar-

gentin favorito? È un uomo d'esperienza, ma noi abbiamo anche gente come Bugno e Chiappucci, il numero uno e due del mondo: questo noi dobbiamo considerarlo a tutti gli effetti un vantaggio, non un handicap.

Come si vince questo mondiale?

Con intelligenza e un pizzico di fantasia.

Preoccupato?

E perché mai? So di avere i corridori più forti al mondo, dovranno essere gli altri a temerci. Sa cosa le dico? A Stoccarda vorrei avere dodici capitani per divertirmi sul serio.



Gianni Bugno e Claudio Chiappucci in una tappa dell'ultimo Tour de France

Gli azzurri verso Stoccarda

Table listing cycling events and participants for the Italian national team. Columns include event name, date, and the names of the cyclists.

Coraggio e tattica Il libro dei ricordi di «nonno» Alfredo

MILANO. Alfredo Martini è nato a Firenze il 18 febbraio 1921 e risiede a Sesto Fiorentino, dove conduce con i familiari una boutique di abbigliamento maschile. È sposato con la signora Elda ed è padre di due figlie che gli hanno già regalato tre nipotini. Oltre al ciclismo, ha due passioni: il buon vino e... le barzellette. È anche stato nominato per

meriti sportivi, Cavaliere della Repubblica. Martini ha iniziato la sua carriera ciclistica come corridore nel 1936, vincendo una quarantina di corse in quattro anni trascorsi fra i dilettanti. Dopo i suoi trascorsi da «vedette» tra i dilettanti, nel 1941 è diventato uno dei più apprezzati uomini-squadra tra i professionisti per via di

quel suo temperamento aggressivo, per la sua solidità, il notevole recupero e l'innata intelligenza tattica. Se le vittorie nel giro dell'Appennino (47) e nel giro del Piemonte (50) rappresentano le affermazioni più significative della sua carriera, è doveroso sottolineare come siano state le gare a tappe a dargli reputazione: così si deve dire che fu al fianco di Fausto Coppi nelle due vittoriose cavalcate al Tour del '49 e '52 e che nel Giro d'Italia - pur prodigandosi a favore del capitano (ha corso per Welter, Taurea, Nivea, Chlorodont) -, ha ottenuto buoni piazzamenti (terzo nel 1950, alle spalle di Koblet e Bartali, dopo aver vestito anche la maglia rosa, n.d.r.).

È stato inoltre selezionato dal commissario tecnico Alfredo Binda per la nazionale di Valkenburg, Copenhagen e Morslede.

In camera ha anche ricoperto per cinque anni il ruolo di direttore sportivo in alcuni apprezzati club come la Ferretti e la Sammontana (in totale dal '69 al '74), prima di essere chiamato alla guida della nazionale professionistica a partire dal 1975 ad Yvoir (dove vinse Kuitper). Ora la sua attenzione è tutta rivolta al prossimo campionato del mondo, al circuito di Stoccarda. Quella che Alfredo Martini andrà a «varare» tra pochi giorni sarà la diciassettesima squadra che porta la sua firma. La scaramanzia no, non fa per lui.

Gimondi e Moser Un coro di lodi per il «maestro»

Per Gimondi e Moser, Alfredo Martini è l'uomo in più della nazionale italiana. «Ha sempre avuto tanti galli nel pollaio, ma con la saggezza e la pazienza è sempre riuscito a mettere d'accordo tutti», dice Felice Gimondi. Per Francesco Moser il vero handicap dell'Italia di Martini è che è sin troppo forte: «Tutti corrono da sempre sulle ruote degli azzurri e poi li trafiggono in contropiede».



Francesco Moser

MILANO «Date retta a me, fin quando ci sarà un uomo come Alfredo Martini, la nazionale italiana non avrà mai alcun problema». Parola di Felice Gimondi il grande campione bergamasco, non ha dubbi: Martini è l'uomo in più della nazionale. Con il pluridecorato ammiraglio azzurro, Felice Gimondi è riuscito a disputare tre mondiali: quello dell'Espresso, a Yvoir, nel quale partecipò i galloni di capitano, assieme al giovane Francesco Moser, ad Ostuni e San Cristobal. Per Felice Gimondi quegli ultimi tre mondiali ('75, '76, '77) furono in veste di capitano allenatore, in quanto l'esperienza acquisita nel corso di una carriera esaltante, portò Martini a fidarsi di lui in corsa come di nessun altro. Alfredo Martini è un uomo saggio - dice Gimondi - un uomo che sa cogliere il momento giusto per dire le cose giuste. È un toscano (cioè tipico, perché come tutti i toscani non ha peli sulla lingua), ma aspetta il momento giusto per poter dire certe cose: con lui tutti si trovano a proprio agio, non ricordo nessun azzurro che con lui si sia trovato male».

Un conto è però avere due o tre galli nel pollaio da tenere a bada, un'altra cosa è amalgamare bene una squadra che a venti giorni dal mondiale si presenta con almeno quattro capitani. «Questo è un problema che Martini ha sempre avuto - dice Gimondi - Quando ero io in nazionale, c'erano Moser, i Battaglini, i Saronni, i Bitossi, e quando ho sinesso, Martini si è sempre trovato con più di una soluzione nella squadra: non preoccupatevi eccessivamente, Martini si affida sempre al buon senso (dei comondon, i quali a sei-sette giorni dalla prova andata sanno perfettamente come potranno correre il loro mondiale: tutti vorrebbero vincere ma ognuno su fa il proprio e siamo di coscienza e decide se correre per sé o per gli altri. Lo scorso anno il premio in caso di vittoria era superiore ai trecento milioni e i soldi fanno gola un po' a tutti».

Dello stesso parere è anche Francesco Moser, il primo grande atleta che Alfredo Martini è riuscito a condurre sul podio. «La sua forza è senz'altro il dialogo che riesce ad instaurare con i comondon. È un uomo saggio, sereno, che sa trasmettere questa serenità in ogni componente della squadra azzurra. Io ad esempio di concorrenza interna ne ho avuta moltissima - ricorda Moser - da Beppe Saronni a Moreno Argentin, passando da Battaglini, Baronchelli, Corti e Visentini. Eppure nel giorno della corsa le cose sono sempre filate lisce, anche troppo». Perché anche troppo? «Perché le nazionali di Alfredo Martini sono sempre le più forti e le più compatte e da sempre sono il faro della corsa per le altre nazionali, che giocano sempre di rimessa. Per assurdo sono troppo forti e in più di una circostanza hanno fatto la pappagallesca alle altre formazioni. Senza andare troppo indietro con gli anni, basta rivedere il mondiale dello scorso anno. Gli azzurri dominarono la corsa in lungo e in largo e poi si presero il lusso di lasciar partire senza battere Dhaenens in una fase molto delicata della gara, facendo la figura dei polli. Ad ogni modo - conclude Moser - stiamo attenti, quest'anno il mondiale di Stoccarda andrà corso nelle posizioni di testa e non bisognerà avere tentennamenti». Su chi punterebbe lei se fosse il tecnico della nazionale? «Argentin è senz'altro l'uomo giusto per questo tipo di corsa. Poi lascerei Chiappucci fare quello che vuole, e mi raccomanderei a Bugno, senz'altro il più forte della truppa, di tirare fuori la voce quando è il momento è troppo buono e questo per lui è un grave handicap».

Quattro ori nel bottino di Martini

Table listing medals won by the Italian national team. Columns include medal type (Quattro ori, Sei argenti, Quattro bronzi) and the names of the athletes.

Franco Chioccioli, alla terza convocazione, chiede spazio dopo il trionfo al Giro d'Italia «Per troppi anni ho corso nell'ombra portando borracce. Il tracciato è in salita, quindi...»

«La mia filosofia? Attaccare»

Ha stravinto l'ultimo Giro d'Italia, con la sicurezza dei campioni. Franco Chioccioli, l'uomo nuovo del ciclismo italiano, che all'età di 32 anni si è scoperto leader dopo anni di silenzioso lavoro per i capitani del gruppo, parla del suo mondiale. «Quella di Stoccarda sarà la mia terza maglia azzurra. Spero di avere all'interno della squadra un ruolo ben definito. Ho bisogno di spazio: basta portare borracce».

mondiali di Stoccarda...

Se per questo ne abbiamo anche parlato, siamo vicini di casa, ma le premonizioni sono appena iniziate ed è il che dobbiamo dimostrare di meritare la sua fiducia.

Va bene, ma cosa pensa di questo mondiale a meno di venti giorni dalla prova iridata?

Martini mi ha spiegato che il circuito di Stoccarda è molto scorrevole, uno di quei tracciati che non consentono grandi recuperi, quindi è necessario correre sempre nelle posizioni di testa, nella speranza che nessuno se la fili via senza che tu ci stiano nella fuga.

È un mondiale con tanta salita: è un mondiale dunque per Franco Chioccioli?

È difficile poterlo dire adesso, senza aver visto prima il tracciato. In una prova andata poi è sempre difficile fare programmi. Certo è sempre meglio misurarsi su un tracciato duro, ma per un ruolo estremamente importante lo ricopre il fattore fortuna che incide moltissimo in queste prove di un giorno

Ma lei ad Alfredo Martini non chiederà un ruolo particolare in squadra?

Prima aspetto di sentire lui cosa vuole da me e poi esprimerò, se è il caso, quello che penso di poter fare in maglia azzurra. Certo che se arriverò al giorno del mondiale in buone condizioni fisiche anch'io voglio la mia libertà d'azione: per troppi anni ho portato borracce ai miei capitani.

Tra questi c'è anche Maurizio Fondriest, un suo ex-capitano, con il quale si dice lei non vada molto d'accordo, come del resto Franco Ballerini.

Non è vero, io e Franco con Maurizio non abbiamo problemi. Con lui sono sempre andati d'accordo, ma è chiaro che ci bloccava. Tutti dovevamo servirlo, mentre poche volte ci lasciava spazio per correre in piena libertà. No, io non ho nulla contro Maurizio, spero che ora non sia lui a nutrire rancori nei miei confronti. Perché, ne avrebbe qualche ragione? Spero di no

Quando ormai il ciclismo italiano sembrava collocarsi tra gli ex, lei è esploso e Alfredo Martini è certo che su questi livelli correrà per almeno altre cinque stagioni: è d'accordo?

Non posso che augurarmelo. Ho tanta voglia di correre e vincere. Per troppi anni ho corso schiacciato nell'ombra, certo, è stata anche un po' colpa mia, ma ora che sono riuscito finalmente a sbloccarmi e a scrollarmi di dosso la sindrome del calimero, voglio rifarmi del tempo perduto.

Argentin uomo esperienza, quello che è maggiormente indiziato al successo finale. Bugno l'uomo di classe, che reclama spazio per il grande acuto. Maurizio Fondriest e Claudio Chiappucci che pretendono di fare i battitori liberi. Franco Chioccioli come vorrebbe correre?

Liberamente, all'attacco. Quest'anno mi avete tutti apprezzato e ricoperto di elogi perché ho attaccato e quindi proseguirò su questa strada. Anche a Stoccarda.



Franco Chioccioli

La borsa azzurra

Table listing cycling team members categorized by their status: Certi, Probabili, Possibili, and Sotto esame.